

Salesiani
«Don Bosco»
Belluno

La Comunità Bellunese ha in Don Giovanni Ebo un cittadino illustre, un sacerdote educatore che ha amato la Scuola ed ad essa ha consacrato le sue migliori energie. Il suo grande amore per la natura, la sua passione per la montagna, la forte carica di vita che hanno caratterizzato la sua personalità, restano un indimenticabile ricordo del suo passaggio terreno.



Don GIOVANNI EBO

Cari Confratelli,

per la seconda volta, nel giro di due mesi, il Signore ha visitato la nostra Comunità: il 28 maggio u.s. con la morte del caro D. Antonio Sommacal e il 31 luglio con la repentina scomparsa del caro

DON GIOVANNI EBO

prossimo all'età di 75 anni.

Il nostro confratello godeva ancora una salute robusta e da qualche settimana era ospite della casa di montagna di S. Fosca, base ideale per le sue quotidiane peregrinazioni alla ricerca di funghi o di erbe medicinali ed aromatiche. Il pomeriggio del 27 luglio, mentre superava una staccionata che lo separava da certe erbe a lui ben note, tradito dall'appiglio a cui si era affidato, cadde a capofitto nel prato. Quella che sul momento all'incauto era sembrata una banale caduta, tale non fu ritenuta dal medico del luogo, il quale prescrisse il ricovero immediato all'Ospedale di Belluno, dove fu diagnosticata la rottura di una vertebra cervicale. Trasferito d'urgenza all'Ospedale di Treviso, mentre i medici attendevano il momento più opportuno per poter eseguire l'intervento, una sopravvenuta emorragia interna segnò il tracollo del caro infermo, assistito dai vari Confratelli accorsi successivamente al suo capezzale da Belluno e da Mogliano Veneto. Il Cappellano dell'Ospedale aveva potuto amministrargli il Sacramento degli infermi.

Indicibile lo stupore e il compianto suscitato da questa improvvisa morte, per la circostanza imprevedibile che l'aveva provocata, per la salute invidiabile e per la notorietà commendevole che il caro Confratello godeva in ogni angolo della città e provincia.

Il rito funebre, celebrato il 3 agosto nella Cattedrale di Belluno, presieduto dal Vescovo diocesano Maffeo Ducoli assieme all'Arcivescovo di Oristano, con la partecipazione di oltre settanta sacerdoti diocesani e salesiani, fu seguito da una folla commossa di ogni età, provenienza e condizione: in prima fila i suoi affezionati e cari Exallievi. L'Ispettore concelebrante Don Giovanni Fedrigotti tenne l'elogio funebre e, prima di lasciare il tempio, si susseguirono per l'estremo saluto il rappresentante degli Exallievi di Belluno, di Chioggia e del Gruppo micologico «Bresadola».

Don Giovanni era nato a Belluno il 16 settembre 1913.

La sua infanzia fu segnata dalla dura esperienza dell'invasione austriaca durante la prima guerra mondiale, che portò la sua famiglia a rifugiarsi in Toscana. Di questo periodo egli amava ricordare solo l'aspetto più ameno: l'aver potuto assorbire il puro accento toscano, mentre la mamma, conversando con le comari fiorentine, risciacquava nell'Arno i pannicelli del suo figliolo.

Ritornato con la famiglia nella casa paterna di Belluno frequentò a suo tempo la scuola elementare e quella complementare.

In quegli anni giungevano a Belluno i primi Salesiani e, accanto al Convitto, aprivano anche l'Oratorio festivo. Giovanni fu tra i primi assidui amici dell'Oratorio.

Il suo carattere allegro, la sua intraprendenza nell'intrattenere nel gioco i birichini più piccoli gli attirarono la stima e la fiducia di quegli ammirabili pionieri venuti a portare lo spirito salesiano nella terra bellunese.

Fu così che, consigliato dal Direttore dell'Oratorio D. Ugo Fiorini, il nostro Giovanni entrò a far parte di

N.B. lo «strambotto» seguente accenna concisamente le caratteristiche del caro don Ebo e fu letto il 24/6/88, suo onomastico, a conclusione degli esami di licenza media, nei quali il festeggiato era Vice Presidente. Il titolo, sul momento solo scherzevole, a distanza di un mese acquistava un significato diverso, quasi evangelico.

(cfr. Lc. 12,40)

WANTED!

*Micologo prudente, circondato
da uno stuolo di amici entusiasmante,
sui funghi mangerecci ricercato
da ogni improvvisato dilettante,

entro e fuori provincia assai quotato.
Lo incontri ovunque, paeto nel
sembiante:
all'ospedale presso un ammalato,
in chiesa a proclamar parole sante,
nei convegni mondiali, all'EuroBosco,
a ragionar di funghi qua e là,
e mai sempre a ruspar nel sottobosco.

Ma in questi giorni, per la verità,
don Ebo puoi vederlo alquanto fosco,
di Vice Presidente in qualità,

degli alunni a saggia l'idioma tosco,
a vidimar scartoffie, in quantità,
ansioso di tornare uccel di bosco!*

S. Giovanni Battista 1988



revoli iniziative del dinamico salesiano, amico, consigliere sempre accogliente.

Qui accenneremo soltanto alla mostra storico celebrativa dell'Opera salesiana in Belluno da lui caldegiata e preparata scrupolosamente coi suoi bravi Exallievi nell'aprile scorso per ricordare il centenario della morte di D. Bosco.

Ma agli occhi dei profani don Ebo era conosciuto come «il prete dei funghi». Come tale era popolarissimo in città e in provincia. Come tale l'hanno conosciuto centinaia di bambini delle elementari, ai quali egli ha impartito decine di lezioni sui ricercati miceti, coi quali egli ha organizzato ricerche didattiche, rassegne di disegni, l'ultima delle quali allestita all'Agosti nel giugno scorso.

La passione di don Ebo per i funghi andava oltre i banchi della scuola, si traduceva in frequenti escursioni nei boschi delle varie vallate e col tempo si era concretizzata nella fondazione della sezione bellunese del gruppo micologico «BRESADOLA». Per il suo «Bresadola» organizzò mostre, concorsi, servizi stampa e televisivi, interviste, scampagnate, cicli di conferenze. Il gruppo micologico era una delle espressioni culturali dell'Unione Exallievi «Don Bosco» assieme al Gruppo «ZEMPEDON», circolo di appassionati cultori della poesia vernacola, di cui egli fu pure fondatore.

Il fin qui detto nel tentativo di illustrare, almeno in parte, il ritratto di don Ebo, per così dire, di facciata.

Ardua cosa sarebbe voler parlare del ritratto interiore noto a Dio solo e, in parte, ai molti che più a lungo e più intimamente hanno goduto il dono della sua parola di sacerdote e di padre.

Don Ebo fu sacerdote convinto, fedele e cordiale. La sua spiritualità era semplice ed essenziale. Era spesso al capezzale di amici malati o presso famiglie provate dalla sofferenza o dal lutto.

Amava la natura, gli uccelli che nutriva quotidianamente coi tozzi di pane, era operoso, instancabile. Amava i fiori. Il giorno che precedette la sua fatale caduta nel prato, stando in ammirazione di tanti bei fiorellini di montagna lassù verso le Tre Cime, aveva esclamato: «Quanti bei fiori! ma in paradiso ne vedremo di più belli!».

La Comunità salesiana di Belluno perde in don Ebo uno dei membri più attivi e intraprendenti. Affrettiamogli con la nostra preghiera, se ancora ne avesse di bisogno, l'entrata in quel giardino che il nostro Padre Don Bosco vide preparato in Cielo per i suoi figlioli.

E, ricordando del nostro caro defunto la nostalgia per l'Oratorio Sperati nel quale era sbocciata la sua vocazione, nostalgia che fa eco alle parole di Don Bosco: «ritornino i giorni felici dell'Oratorio» (cfr. lettera da Roma, 10/5/1884) chiediamo al Signore che voglia far rifiorire nelle nostre Case nuove vocazioni come quelle, ad esempio, fiorite all'inizio dell'opera salesiana di Belluno.

*Il direttore don Alberto Guglielmi
e la Comunità Salesiana di Belluno*

Belluno, 31/8/1988

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Ebo, nato a Belluno il 16 settembre 1913, morto a Belluno il 31 luglio 1988 a 75 anni di età, 56 di professione e 45 di sacerdozio.

un piccolo nucleo di aspiranti alla vita salesiana, i quali, appresi i primi elementi di latino sotto la guida di D. Enrico Terraneo e dello stesso D. Ugo, passavano poi a Trento per l'aspirantato e di là ad Este per il Noviziato.

Tra le vocazioni sacerdotali e laicali, sviluppatesi successivamente nel piccolo vivaio salesiano di Belluno, ricorderemo qui, con don Giovanni Ebo, don Giacomo Baratto, don Enrico Da Rold, don Angelo Callegher, don Antonio Sommacal, don Aldo Talin, don Fiore Zampieri, ch. Antonio Trevisan, coad. Arturo Busin, coad. Vittorio Carrera. Tutti costoro, dopo una vita spesa nel coltivare la vigna di Don Bosco, sono ormai passati nel grande giardino che Don Bosco stesso, nei suoi sogni, ha intravisto per i suoi salesiani in Paradiso.

Dopo la prima professione nell'agosto 1932, il chierico Giovanni passò due anni a Foglizzo per la filosofia, tre a Rovereto per il tirocinio pratico e quattro a Monteortone per la teologia.

Ordinato sacerdote nei giorni più tormentati della seconda guerra mondiale, potè recarsi subito nella nostra casa di Belluno per essere vicino ai suoi cari in quei duri frangenti e soprattutto vicino alla mamma gravemente ammalata e ormai prossima a mancare.

Terminata la guerra entrò a pieno ritmo nell'attività salesiana espressa nella formula della nostra obbedienza: «assistente e insegnante».

Trascorse così alcuni anni ad Este ed altri a Gorizia, dove esercitò anche la mansione di Catechista.

Ammalatosi anche il padre, che veniva assistito dall'unica figliola, don Giovanni ottenne di tornare a Belluno e da allora rimase quasi ininterrottamente nella sua città natale fino alla morte.

Fu questo il periodo più intenso nella vita del nostro confratello, che andò allargando la sua attività dalla scuola agli impegni pastorali nelle parrocchie viciniori e soprattutto nella locale Associazione degli Exallievi.

Volendo ora compendiare in due parole il ritratto più conforme al temperamento di don Ebo, ci pare di trovarlo già delineato nell'aforisma attribuito ai figli spirituali di don Bosco:

«Faccia allegra e cuore in mano, ecco fatto il salesiano».

Così lo conobbero i suoi alunni, i suoi Exallievi e tutti coloro che lo avvicinavano. La sua passione dominante fu la scuola.

Come insegnante egli educò, per 45 anni, schiere e schiere di alunni, che egli amava e dai quali si sapeva amato e stimato. Era maestro di vita, inculcava sani principi, formava coscenze, dava cultura, capacità critica e competenza, convinceva, ragionando e facendo ragionare.

Si sentiva molto legato ai suoi ragazzi, alla sua gente, alla sua terra e voleva che l'opera salesiana avesse sempre la freschezza, il calore e l'allegria dei tempi dell'Oratorio Sperti dove era sbucciata la sua vocazione.

Aveva appena sfornato l'ultima nidiata: 26 alunni tutti licenziati.

In settembre avrebbe ripreso la cattedra, nonostante i suoi 75 anni.

Possedeva un fisico eccezionale, una memoria limpida, un vigore senza confronti. Amava i suoi ragazzi, li difendeva, li voleva preparati, impegnati, sereni, cristianamente formati.

Collaterale alla scuola la passione per i suoi Exallievi.

Gli Exallievi furono il campo privilegiato dell'azione pastorale di don Ebo. Difficile dire che cosa don Ebo rappresentasse per i suoi affezionati Exallievi; difficile elencare le innumere-

